

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

## IL DONO DELLO SPIRITO PER UN AMORE FEDELE

NELL'ANNO SACERDOTALE 2009 - 2010



Sussidio per la  
Lega Sacerdotale Mariana

Anno pastorale 2009 - 2010



**Centro Volontari della Sofferenza**  
Lega Sacerdotale Mariana  
Via di Monte del Gallo 105 - 00165 Roma  
Tel. 0639674243 - 0645437764 - Fax 0639637828  
[direzionegenerale@sodcv.s.org](mailto:direzionegenerale@sodcv.s.org) - [www.sodcv.s.org](http://www.sodcv.s.org)

## PRESENTAZIONE

Una missione radicata nel cuore. È questo uno degli elementi che il programma formativo della Confederazione CVS Internazionale ha fissato per l'anno 2010, dedicato al dono fecondo dello Spirito Santo. Il tema coinvolge, con le opportune mediazioni, tutto il percorso formativo del CVS, nelle sue diverse manifestazioni: gruppi, settori, sezioni... un filo conduttore comune che riconduce a ricchezza condivisa le differenti realtà in cammino.

Il dono dello Spirito suscita nel nostro cuore atteggiamenti nuovi, cammini di conversione, sfide per vivere cristianamente la sofferenza, coraggio di testimoniare gioiosamente il Signore risorto.

L'esperienza della vita, la sfida del dolore, conducono a incontrare la Parola dal di dentro. Da ciò che nel profondo vincola il dono della Parola all'esistenza concreta, nei momenti positivi e negativi che naturalmente la caratterizzano. Incontriamo il dono dello Spirito all'interno della nostra esistenza, nel più profondo del nostro cuore, affinché tutta la vita diventi un dono gioioso e libero.

In modo particolare, come sacerdoti, siamo chiamati ad abitare l'interiorità profonda dell'incontro con la Parola e con tutti coloro che accostiamo nelle nostre giornate, nel servizio ministeriale e nella quotidianità delle situazioni ordinarie. Una ricca vita interiore a cui ogni presbitero è fortemente richiamato in questo anno sacerdotale. Proprio nella chiusura augurale della lettera di indizione (testo che certo accompagnerà il nostro cammino formativo di questo anno), Benedetto XVI ha delineato sobriamente un punto di riferimento che avvertiamo prezioso per la spiritualità e l'apostolato della nostra associazione: "Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars". L'affidamento a Maria Santissima ci riporta al cuore filiale con cui mons. Luigi Novarese, nostro fondatore, ha vissuto la propria dedizione a Cristo e alla Chiesa, accanto a chi soffre, riconoscendo se stesso e le altre persone sofferenti, capaci di un dono prezioso di vita e di salvezza.

L'esperienza del pellegrinaggio a Lourdes, appuntamento fedele e prezioso nel cammino della LSM, ha suggerito anche quest'anno le riflessioni del presente sussidio, che ripercorre i contenuti

da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

Dal Vaticano, 16 giugno 2009

BENEDICTUS PP. XVI

[1] Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

[2] "Le Sacerdoce, c'est l'amour du cœur de Jésus" (in *Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98). In seguito: Nodet. L'espressione è citata anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1589.

[3] Nodet, p. 101

[4] Ibid., p. 97.

[5] Ibid., pp. 98-99.

[6] Ibid., pp. 98-100.

[7] Cfr *Lumen gentium*, 10.

[8] *Presbyterorum ordinis*, 9.

[9] Monnin A., o.c., II, pp. 430ss.

[10] Nodet, p. 105.

[11] Ibid., p. 105.

[12] Ibid., p. 189.

[13] P. I.

[14] Benedetto XVI, Omelia nella Veglia di Pentecoste, 3.6.2006.

presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei "tre consigli evangelici", giudicati necessari anche per i presbiteri: "Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana".[11] Il Curato d'Ars seppe vivere i "consigli evangelici" nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero.

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. "Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo".[12]

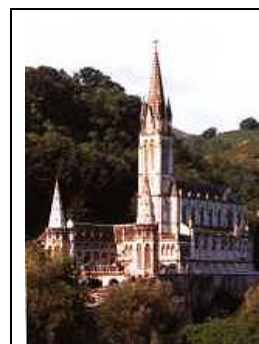
Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale 'forma comunitaria' e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo.[13] Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva.[14] Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150.mo anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150.mo anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858).

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare

fraternamente offerti da Sua Ecc.za Mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio. Nondimeno la summenzionata lettera del Santo Padre riconduce preziosamente alla Grotta di Massabielle l'esperienza stessa del Curato di Ars, grande esempio di vita sacerdotale posto davanti a tutti noi, come compagno di strada e modello di vita. Da Giovanni Maria Vianney e Bernardette Soubirous inizia il nostro cammino di riflessione e preghiera in questo anno. La loro missione è stata profondamente radicata nel cuore, in quella capacità di amare che Maria apprese ai piedi della croce e che rivela come dono prezioso ai suoi figli, a quanti, come Giovanni, sanno stare accanto al Crocifisso e annunciare gioiosamente la Pasqua del Signore.

don Luciano Ruga



**Il 59° Pellegrinaggio a Lourdes  
della Lega Sacerdotale Mariana  
si svolgerà  
da giovedì 22 a giovedì 29 Luglio 2010.**

#### Indirizzi utili:

- ✉ Don Antonio Giorgini – Santuario di Valletuogo- 83031 Ariano Irpino (Av), Tel 0825/871417 – 0825/827650 – cell. 349/773292  
Email: [dontoninog@tiscali.it](mailto:dontoninog@tiscali.it)
- ✉ Don Luigi Di Blasi – Parrocchia San Francesco – Via Fontanatetta 16/B- 83100 Avellino, Tel e fax 0825/626129, Email: [diblasi.luigi@virgilio.it](mailto:diblasi.luigi@virgilio.it)
- ✉ Silenziosi Operai della Croce – Direzione Generale – Via Monte del Gallo 105 00165 ROMA, Tel 06/39674243 Fax 06/39637828  
Email: [direzionegenerale@sodcvs.org](mailto:direzionegenerale@sodcvs.org)

## 1° Scheda

### IL DONO DELLO SPIRITO SUSCITA ATTEGGIAMENTI NUOVI

#### L'esperienza del Curato d'Ars e di Bernadetta.

S.E. Mons. Gianni Ambrosio, ha iniziato la sua predicazione presentando il Pellegrinaggio come un cammino fuori del proprio ambiente, guidato da Maria e sostenuto dalla speranza.

La coincidenza dell'Anno di Bernadetta con l'Anno Sacerdotale non dispiace perché Bernadetta è un modello anche per i Sacerdoti; non solo perché Bernadetta è l'espressione concreta del Messaggio dell'Immacolata, ma perché, inviata ai Sacerdoti, è stata capace di convincerli ad essere esecutori della Sua Volontà.

Nel "logo" dell'58° Pellegrinaggio è stato scritto: *"Nel tempo della vita. Il cammino di Bernadetta. Siamo pellegrini lungo il sentiero della vita e riceviamo una luce nuova dall'incontro con l'Immacolata"* L'Immacolata le ha ordinato: *"Dite ai Sacerdoti!"*, e i Sacerdoti hanno ascoltato e si sono convinti.

Non potrebbe essere diversamente dopo che ai piedi della Croce, Giovanni accolse con sé Maria a nome di tutti cristiani e di tutti i Sacerdoti del mondo.. La *"Redemptoris Mater"* (25/3/87) ha una parola che descrive bene questo affidamento filiale della Madre di Dio, come vedremo.. Il "sacerdote" impersonato da Giovanni accoglie Maria, come Madre e Maestra, nella propria vita.

E Maria ci aiuta concretamente a fare un cammino di fede, proprio mentre le difficoltà personali si aggravano e nella realtà del mondo (e qualche volta della Chiesa) sembrano prevalere le potenze del male.

#### 1 – La profezia dei Santi

Benedetto XVI ha presentato così la figura del santo Curato d'Ars nell'Udienza generale del 5 agosto: *«E' necessario cogliere la forza profetica che contrassegna la sua personalità umana e sacerdotale di altissima attualità»* Al suo tempo imperava il razionalismo. Il Santo Padre continua così: *«Cari fratelli e sorelle, a 150 anni dalla morte del Santo Curato d'Ars le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse si sono fatte più complesse. Se allora c'era la "dittatura del razionalismo", all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorte di "dittatura del relativismo" Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu*

prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia...".[4] E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo".[5] Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore...

Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi".[6]

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale [7] e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità, amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza" (Rm 12,10)".[8]

Tale educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione...

Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!".[9]

I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento.

Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere.

Spiegava ad un confratello sacerdote: "Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto".[10]

Il Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica Sacerdotii nostri primordia, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne

## ALCUNI BRANI DELLA LETTERA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER L'INDIZIONE DELL'ANNO SACERDOTALE

Cari fratelli nel Sacerdozio,  
nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “dies natalis” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo.[1] Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. “Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù”, soleva dire il Santo Curato d’Ars.[2] Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati? Ma l’espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipino dell’esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l’infedeltà di alcuni suoi ministri.

A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d’Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d’essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”. [3] Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: “Oh come il

*inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a misura di tutte le cose, trasformandola in una dea (la dea ragione); il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l’essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo»*

Le risposte il Signore le dà ai “sapianti” della terra attraverso strumenti che sembrano culturalmente inadeguati: il Curato d’Ars e Bernadetta. Risposte che non partono da ragionamenti umani, ma dalla vita. Il **Curato d’Ars** presenta in se stesso lo stile del Vangelo ponendosi a testimone di «*un’intima unione personale con Cristo... è il Papa che parla - Solo se innamorato di Cristo, il Sacerdote potrà toccare i cuori della gente ed aprirli all’amore misericordioso del Signore*». Anche il Sacerdote deve oggi saper dare la risposta della vita come il Curato d’Ars.

Anche *Santa Bernardetta* si pone di fronte alle sfide del suo tempo solo come strumento dell’Immacolata. Essa riflette sul suo volto la realtà della Sua presenza alla Grotta e i miracoli dell’acqua di Lourdes sono la risposta più adeguata alle difficili argomentazioni razionaliste.

In ogni situazione della vita, in ogni età e condizione di salute, possiamo quindi anche noi Sacerdoti essere *strumenti della Grazia e dell’azione dello Spirito*, che sembra quasi dilettarsi quando siamo totalmente docili e non ci fidiamo di noi e delle nostre povere capacità umane.

### **2 - Il nostro cammino sacerdotale si pone infatti sulla via aperta dal Curato d’Ars e da Santa Bernardetta**

Ancora Benedetto XVI: «(Il Santo Curato d’Ars) riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno di volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo». Per noi della Lega Sacerdotale Mariana queste parole sono un invito a nozze, ricordando ciò che ci disse Giovanni Paolo II nel 1993 in occasione del 50° dell’Associazione. Ci disse infatti allora il Papa: «*Quale valido aiuto offre la Lega Sacerdotale Mariana ai Sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà, tentati talora di sentirsi inutili e di peso nel Presbiterio Diocesano o nella propria Famiglia religiosa! La loro presenza invece ha un inestimabile valore, che l’Associazione contribuisce a riscoprire e testimoniare*».

Povertà di doti umane, povertà di mezzi naturali, ma possibilità di offrire ai Confratelli e al popolo cristiano una testimonianza di fede e di amore che si dimostra molto più efficace di un grande dinamismo umano «*testimoniando che l’efficacia dell’azione pastorale non si basa*

*primieramente su tecniche e metodi aggiornati bensì sulla grazia che scaturisce dalla Croce di Cristo (cf Gv 20,20-23)» (25 giugno 1993, n. 3)*

S.E.Mons. Gianni Ambrosio nella Santa Messa in onore di Santa Bernardetta, ha presentato la Beata Vergine in cammino verso la montagna, fra le difficoltà di zone deserte e di salita, solo animata dalla speranza e dalla forza dello Spirito che la spingeva al compimento della Volontà di Dio. Mai un'ombra di dubbio nella vita di Bernardetta sapendo di camminare con Maria.

Ci sarà poi ad Ain Karin il momento bello dell'incontro perché, Gesù che vive in Maria, sarà Lui a comunicare la gioia al bambino che deve nascere e a sua madre che dirà "Beata te che hai creduto". Cammino dunque animato dalla fede e dalla speranza, come quello del Curato d'Ars e di Bernardetta, e come quello intrapreso da noi quando siamo stati consacrati sacerdoti.

### **3 – Lourdes è un momento importante di ripresa anche perché ci offre l'occasione di rivivere le date più significative della nostra vita.**

Ogni anno, durante gli esercizi spirituali a Lourdes, si celebrano gli "anniversari" sacerdotali, che vanno da 1 anno (qualche volta capita) a 10 anni, 25 anni, 50 anni, 60 anni e 70 (quest'anno ce n'è stato uno anche di 70). E' un incontro gioioso che ha un duplice obiettivo:

\* il *ringraziamento*, col "Magnificat" di Maria,

\* e l'*impegno* che con gioia rinnoviamo alla Grotta. Certo non sostituisce l'impegno solenne del Giovedì Santo quando a Roma in San Pietro con il Papa e nelle Diocesi in Cattedrale con il proprio Vescovo, rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali. A Lourdes comunque, ai piedi dell'Immacolata, i due sentimenti (ringraziamento e impegno) acquistano un significato particolare proprio perché il nostro motto della Lega Sacerdotale Mariana, "*cum Maria in caritate Christi*", ha bisogno di essere ravvivato nel cuore e nella pratica del ministero, anche se è entrata, nella nostra vita sacerdotale, la sofferenza come ospite permanente.

Anche Bernardetta ha ricevuto proprio alla Grotta un'indicazione chiara dell'Immacolata: "*Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro*" Ogni anno vediamo mancare all'appuntamento qualche Sacerdote sempre assiduo al Pellegrinaggio. Sono certo che in Cielo essi dicono con Bernardetta (come spero diremo anche noi): "La Grotta era il mio Paradiso", anche se la visione dell'Immacolata nella Beatitudine non può far rimpiangere nessun momento, anche bellissimo, vissuto sulla terra.

Ma ora siamo ancora "**nel tempo della vita**", animati però dalla speranza.

di Mons. Novarese il Papa stesso l'ha trovata nella Introduzione al libro: "La sofferenza nel Magistero di Giovanni Paolo II 1978 – 1982". Ed CVS – *Un dono del Papa ai sofferenti* – p 7).

Veramente Maria ai piedi delle Croci traccia un cammino sicuro per noi Sacerdoti chiamati a partecipare alla Croce di Cristo e per tutti i sofferenti che il Signore ci fa incontrare.

Concludiamo con la benedizione di Benedetto XVI: «*Preghiamo perché, per intercessione di san Giovanni Maria Vianney, Iddio faccia dono alla Chiesa di santi Sacerdoti, e perché cresca nei fedeli (aggiungo "soprattutto sofferenti") il desiderio di sostenere e coadiuvare il loro ministero Affidiamo questa intenzione a Maria, che proprio oggi invociamo come Madonna della Neve*» (5 agosto 2009, Udienza generale)

Valleluogo, 22 agosto 2009, festa della Regalità di Maria

*Don Tonino Giorgini*

**Chiesa e a vivere questo nobilissimo atto di culto con una vita sempre più conforme alla divina volontà, in uno spirito di filiale servizio e di devota imitazione della loro celeste Regina»**

La “*Redemptoris Mater*” (25/3/87) poi di Giovanni Paolo II, ha una parola che descrive ancora meglio questa “consacrazione” a Maria. Parlando dell’affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio sul Golgota, il Papa dice «**Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l’apostolo Giovanni, accoglie “fra le sue cose proprie” la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè del suo “io” umano e cristiano: La prese con sé»** (n 45) “E’ il “*totus tuus*” di Giovanni Paolo II e l’invito di Mons. Novarese di “*abdicare alla propria personalità per rivestire la personalità dell’Immacolata*”

### **3 – Con Maria nel cammino della Croce**

Troviamo anche qui una sintonia perfetta fra Mons. Novarese e Giovanni Paolo II

Uno dei passi più belli della “*Salvifici doloris*” mi sembra il seguente: «**Il divin redentore vuole penetrare nell’animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua madre santissima.. Quasi a continuazione di quella maternità, che per opera dello Spirito Santo gli aveva dato la vita, Cristo morente conferì alla sempre Vergine Maria una maternità nuova – spirituale e universale – verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con Lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell’uomo, potenza di Dio»** (SD, 26) E’ nella Croce di Cristo, alla quale ci tiene uniti Maria, che anche la nostre povere sofferenze acquistano valore redentivo.

Ancora Giovanni Paolo II, nel Convegno del 40° dei Volontari della Sofferenza mise insieme una sua affermazione sulla “vocazione alla sofferenza” con una di Mons. Novarese:

«**La sofferenza è una vocazione ad amare di più: è una chiamata misteriosa a partecipare dell’infinito amore di Dio per l’umanità, quell’amore che ha portato Dio ad incarnarsi e a morire inchiodato alla Croce. Ha scritto Mons. Novarese (è il Papa che ricorda): “ nel sofferente Gesù continua la sua offerta pacificatrice; in Gesù Cristo il sofferente acquista dimensioni più ampie e nuova forza che allaccia il momento del presente dolore col cruento sacrificio del Calvario, lo estende a tutta la Chiesa e prepara i tempi futuri»** (23 maggio 1987) (Questa affermazione

## **2° Scheda**

### **UN AMORE DALLA CROCE**

E’ forse il tema sul quale si è maggiormente soffermato S.E. Ambrosio a Lourdes nelle sue meditazioni ai Sacerdoti con un chiaro obiettivo: poter dire anche noi con San Paolo “**Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me**” (Gal 2,20) Ogni momento della nostra vita è un’occasione preziosa per far sì che il nostro cammino sia secondo la Volontà di Dio.

I protagonisti della storia della salvezza siamo noi. Per questo dobbiamo saper cogliere quelle occasioni nelle quali la Volontà di Dio si manifesta più chiaramente per entrare nella “nostra” storia della salvezza.

Lourdes può essere questa occasione, ma anche il nostro Incontro Sacerdotale mensile.

#### **1 – La certezza dell’Amore di Dio.**

S.E. Mons. Ambrosio ci ha subito richiamato il passo di Osea: «*A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare»* (Os 11,3-4)

Un amore grande, tenerissimo, ma non capito, non corrisposto “*ma essi non compresero che avevo cura di loro*” Noi però forse lo comprendiamo! Teoricamente ne siamo convinti! Ma quando ci pensiamo? Quando facciamo di questa convinzione uno stimolo di azione e di vita?

Molti forse intendono la “conversione” come passaggio da una vita dissoluta, di peccato, di infedeltà a Dio, ad una vita più cristiana ... Certo la conversione si impone a chi vive abitualmente nel vizio, lontano da Dio e dalla Sua legge, a chi si pone in contrasto con i Suoi Comandamenti.

Ma non è meno importante la conversione per noi che forse abitualmente viviamo in Grazia di Dio, ma ci dimentichiamo della Sua presenza e del Suo amore, della Sua reale presenza nel Tabernacolo, che non abbiamo quella flessibilità di mente e di cuore da orientarci a Lui come il girasole al sole, come la bussola che segna costantemente il punto centrale dell’universo.

**2 - «Gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede”»** (Lc 17,5)  
E’ la prima preghiera per una autentica conversione!

Fede cristiana non quella che dice qualcuno: “Si padre, anch’io ho la fede! Ci deve essere l’artefice di tutte le cose, perché il mondo non si è fatto da solo!” Questa non è fede, è solo un ragionamento umano che non ci rende giusti davanti a Dio.

Più bella è stata la testimonianza di un vecchietto di 90 anni: “Vede, padre, la mia mente è come una emittente che trasmette in continuazione i più svariati messaggi. So che c’è un Ascoltatore attento che li registra tutti e quando crede mi sa dare anche la risposta: è la mente di Dio che non lascia cadere nessuno dei nostri messaggi”. Mi ha commosso per la sincerità e la certezza con cui mi ha fatto questa testimonianza.

La fede cristiana comunque, dono di Dio nel Battesimo, è mettere Gesù Cristo crocifisso e risorto al centro della nostra vita. La fiammella consegnata ai genitori e ai padrini è stata accesa al cero pasquale che rappresenta Cristo risorto. E’ Cristo pertanto che, al centro della nostra vita, ci offre una immedesimazione in Lui. Ci offre lo stesso Suo sguardo verso il Padre e verso i fratelli e assimila il nostro cuore al Suo.

La fede rende “*crística*” la nostra vita, che deve lasciarsi plasmare dalla Sua mano come un vaso di argilla che prende la forma voluta dall’artigiano. Questa è la fede che ci rende giusti (cf Rm 3,28). Non è come il mantello pensato dai protestanti che semplicemente copre le nostre nudità; ma è una trasformazione, un risanamento intimo, profondo che ci fa essere veramente giusti.

Evidentemente non si tratta di un’auto realizzazione – ha sottolineato Mons. Ambrogio - ma una disponibilità a realizzare il “progetto di Dio”, una risposta al dono di Gesù “*il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone*” (Tt 2, 14)

O Signore, aumenta la nostra fede! Gli apostoli si aprono all’umanità che ha bisogno di sentirsi sollevata fino alla guancia di Dio (cf Osea), per sentirsi veramente amata.

### **3 – Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5)**

E’ la vera e totale “conversione” dell’uomo che entra nel Mistero di Cristo. Non basta l’osservanza dei Comandamenti.

Il giovane ricco li osservava proprio tutti, ma non gli fu sufficiente: «*Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose, che mi manca ancora?” Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello*

Gli stessi “Volontari della Sofferenza” erano nati, quattro anni dopo la LSM, proprio a sostegno dei Sacerdoti (come abbiamo visto nella scheda precedente, n. 4)

Carissimi Sacerdoti, la LSM deve sentire la responsabilità forte di rendere presente e attiva la “dimensione sacerdotale”. Forse la sentivamo di più quando eravamo alle dipendenze della “Congregazione per il Clero”. Ma se ci hanno inseriti nel “Pontificio Consiglio per i Laici”, che ci ha fatto essere ugualmente di “diritto pontificio”, nulla toglie al nostro impegno nei confronti di tutta l’Opera. L’Immacolata ha detto a Santa Bernardetta : “*Dite ai Sacerdoti*”.

### **2 – “Cum Maria in caritate Christi”**

E davvero straordinario che Giovanni Paolo II abbia voluto, Lui stesso, presentare la spiritualità e le finalità della Lega Sacerdotale Mariana, commentando perfino questo suo motto

Riascoltiamo ciò che ci ha detto «*In questo motto Mons. Novarese volle riassumere lo spirito dell’intera iniziativa (n. 2)... E’ particolarmente grazie alla dimensione mariana che la Lega Sacerdotale Mariana apre i suoi membri alla speranza e alla carità. Quanti partecipano con speciale consacrazione all’unico Sacerdozio di Cristo possono più facilmente, col materno sostegno della Madre di Dio e della Chiesa, aderire alla volontà del Padre fino al generoso sacrificio di sé. E continua:*

*Contemplando il mistero della Passione del Verbo incarnato, il Sacerdote si specchia nell’abisso della divina carità, al cui servizio egli è interamente dedicato. Ai piedi della Croce, egli si trova in compagnia di Colei che proprio sul Calvario è divenuta la nuova Eva. “Con Maria nella carità di Cristo”. Ecco... l’esperienza del Presbitero, chiamato ad annunciare e rendere presente tra i fratelli il Pastore fattosi Agnello. Sostenuto dalla Serva del Signore, il Ministro si conforma meglio a Gesù, Servo di Dio e degli uomini (n. 4)».*

Sia Mons. Novarese, sia Giovanni Paolo II, hanno visto nella “consacrazione (o affidamento) a Maria” il mezzo più efficace per vivere “con Maria nella carità di Cristo”

Mons. Novarese vedeva il senso di questa consacrazione nelle parole di Paolo VI nella Lettera Apostolica “*Signum Magnum*” (13/05/1967), nel 50° di Fatima: «**Esortiamo tutti i figli della Chiesa a rinnovare personalmente la propria consacrazione al Cuore immacolato della Madre della**

## 5° Scheda

### NELLA LUCE DI MARIA

Giovanni Paolo II, richiamando, nel discorso del 50° della Lega Sacerdotale Mariana, la ispirazione iniziale, disse che questo Sodalizio doveva rispondere a due esigenze “*la condizione di sofferenza e la devozione mariana*” che costituissero “*come leve su cui far forza per promuovere la configurazione sacramentale del Presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote*”. Abbiamo considerato nella 4° scheda la “*condizione di sofferenza*”, consideriamo ora “*la devozione mariana*”

S.E.Mons. Ambrosio, parlando a Lourdes della “Visita di Maria SS.ma a Santa Elisabetta” che disse a Maria “*Beata colei che ha creduto*” (Lc 1,45), ha detto che anche noi preti dobbiamo partecipare nella fede alla gioia di Maria, espressa nel suo Magnificat. Il prete è l’uomo della gioia anche perchè condivide la fede e l’amore di Maria. E’ proprio questo che Mons. Novarese ha voluto per i Sacerdoti della Lega Sacerdotale “Mariana”..

#### **1 – La Lega Sacerdotale Mariana, pilastro di tutta l’Opera di Mons. Novarese**

Serva di conferma un ritorno alle fonti. Nel 1953, un certo Padre cappuccino, Raffaele da Mestre, che collaborava con Mons. Novarese nella formazione degli iscritti all’Opera nella Regione Veneto, in una circolare ai “fratelli degli ammalati”, ultimi nati, ha questa espressione: «*Al nostro esercito d’amore e di preghiera, mancava un parte molto importante, un reparto tanto necessario ed efficace (cioè i “fratelli degli ammalati”). Ci sono i Volontari della Sofferenza, che sfilano ormai in gruppi compatti davanti alla bianca Regina del Cielo, ci sono i Capi-gruppo, i Silenziosi Operai della Croce che sono le truppe d’assalto, le anime di collegamento. Poi c’è il comando, la Lega Sacerdotale Mariana, poi la Condottiera divina: MARIA*» (luglio 1953) In realtà Mons. Novarese, all’inizio, volle mettere al centro della sua Opera il gruppo Sacerdotale della Lega Sacerdotale Mariana, la prima nata. Questa centralità della LSM durò fino al breve apostolico “*Valde probandae*” (24/11/1960) di Papa Giovanni XXIII che incentrò tutto sui “Silenziosi Operai della Croce”, sacerdoti e laici consacrati.. Ad es. la Casa di Re fu costruita a nome della LSM.

*che possiedi , dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi!” Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze»* (Mt 19,20-22)

E’ questo passo ulteriore che costa di più!

Una volta incontrato Cristo sulla via di Damasco, Paolo non ha avuto nessun altro interesse umano, all’infuori Lui: «*Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede*» (Fil 3,7-9). Ecco perché gli apostoli hanno chiesto: “*Aumenta la nostra fede*”.

Nella stessa Lettera agli Efesini, Paolo enumera due sentimenti fondamentali: l’umiltà e l’obbedienza, le due virtù sulle quali il nostro Padre Mons. Novarese ha soprattutto insistito: «*(Gesù) spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini: apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (Fil 2,7-8).

Alla gratuità del dono di Dio, deve corrispondere la gratuità del dono totale di noi stessi. Allora soltanto si ha la conversione vera, profonda, di noi stessi.

### 3° Scheda

## LIBERTA' E AMORE

Quando si vive senza alcun riferimento al Signore (“*ma essi non compresero che avevo cura di loro*”) il nostro cammino non è da figli, ma da schiavi. Mentre il Signore vuole che noi viviamo da figli, in un rapporto bello di libertà e di amore.

Sono infatti questi i frutti dello Spirito: che conosciamo il cammino e che ci lasciamo guidare da Lui che non ci costringe, ma che ci ama e in quell'amore noi possiamo veramente trovare la libertà di spirito che ci dà gioia e sicurezza.

Guardo a volte con stupore ad una bambina o ad un bambino che si muovono con gioia e libertà sotto lo sguardo vigile dei genitori, dei nonni o di persone amiche che li guardano con occhio pieno di tenerezza e di comprensione delle loro debolezze, dei loro limiti e soprattutto delle loro manifestazioni di intelligenza e di amore.

E' possibile vivere così come “figli di Dio”?

**1- La Libertà**, di cui San Paolo si è fatto assertore.

“*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre il giogo della schiavitù*” (Gal 5,1)

La schiavitù di cui San Paolo parla è quella delle Legge mosaica della circoncisione, di certe norme che costringevano il sabato ad essere giorno di pena per le limitazioni imposte, anziché di gioia, Legge che non toglieva l'egoismo e l'ambizione.

La libertà è grande dono del Signore

“*Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà*” (2 Cor 3,17).

“*Il peccato infatti – dice San Paolo ai Romani – non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia*” (Rm 6,14)

E soprattutto nella Lettera ai Galati: “*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge*” (5,22-23)

S. Paolo ha dovuto lottare strenuamente per impedire che falsi fratelli, entrando abusivamente nella nuova comunità cristiana, tentassero di strappare questo grande dono della libertà dei figli: “*falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi*” (Gal 2,5)

Pastore fattosi Agnello” Giovanni Paolo II la disse anche in relazione ai fedeli che partecipano al “sacerdozio regale” di Cristo e che vengono a trovarsi ai piedi della Croce con Maria, quando la sofferenza entra nella loro vita: «*Ecco l'esperienza di ogni battezzato che vive in profondità il sacerdozio comune dei fedeli; ecco soprattutto l'esperienza del Presbitero, chiamato ad annunciare e rendere presente fra i fratelli il Pastore fattosi Agnello*» (1993, n. 4)

Innanzitutto Giovanni Paolo II, nel discorso del 50° della LSM, mise in risalto la fondazione dei “Volontari della Sofferenza, operata “per il sostegno della preghiera e dell'offerta di tanti ammalati” ai Sacerdoti. Il Papa aggiunse: «*Troviamo qui, carissimi fratelli, quella concezione della partecipazione attiva del battezzato alla vita della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha autorevolmente espresso e che nella Esortazione Apostolica postsinodale Christifideles laici, ho voluto applicare anche al campo dei malati e dei sofferenti. Si tratta di un'“azione pastorale rinnovata”, nella quale il sofferente viene considerato “non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza” (n 54)*»

Questo richiamo, che Giovanni Paolo II farà anche nel 50° della fondazione del Centro Volontari della Sofferenza (6 settembre 1997), è di grande importanza perché l'idea di Mons. Novarese sulla presenza attiva e responsabile degli ammalati nella Chiesa, da noi suggerita al Sinodo dei Vescovi sui Laici, è entrata, attraverso la *Christifideles laici*, nella Pastorale della Salute della Chiesa Universale.

Ai Sacerdoti poi nel 50° della LSM Giovanni Paolo II ha voluto inoltre spiegare più dettagliatamente il senso della collaborazione degli ammalati alla pastorale della salute. Ha detto:

«*Occorre essere ben consapevoli che l'evangelizzazione trae inedite ed inesauribili energie dalla cooperazione dei sofferenti. Essa è azione per gli ammalati col sostegno di un volontariato ben preparato e scevro di pietismi. E' azione con gli ammalati, come comunione di preghiera e di progettazione pastorale. E' soprattutto azione degli ammalati come iniziativa apostolica degli stessi sofferenti per l'animazione cristiana del mondo, in collaborazione con i Pastori*» (n. 5.)

Non so se si fosse verificato ancora nella Chiesa che un carisma specifico di una Associazione entrasse così esplicitamente e autorevolmente nella Pastorale di tutta la Chiesa.

La comunione nel Pellegrinaggio a Lourdes fra LSM e CVS e nelle Diocesi fra Gruppo Diocesano della LSM e Volontari della Sofferenza, si deve tradurre in una effettiva collaborazione nelle singole Diocesi.

tutto il mondo, la stima e l'amore per Lui crebbero all'infinito. Anche perché la sua somiglianza con Gesù Cristo, raggiunse il culmine proprio quando fu "*chiamato ad annunciare e a rendere presente tra i fratelli il Pastore fattosi Agnello*" (Ivi, n. 4)

## 2 – "*Il Pastore fattosi Agnello*" può essere nella previsione di ogni Sacerdote

Il Papa Benedetto XVI parlando del Curato d'Ars in questo Anno Sacerdotale, lo presenta come **Buon Pastore**: «(Egli divenne) *in maniera visibilmente ed universalmente riconoscibile, alter Christus, immagine del Buon Pastore che, a differenza del mercenario, dà la vita per le proprie pecore (cf Gv 10,11). Sull'esempio del Buon Pastore, egli ha dato la vita nei decenni del suo servizio sacerdotale. La sua esistenza fu una catechesi vivente, che acquistava una efficacia particolarissima quando la gente lo vedeva celebrare la Messa, sostare in adorazione davanti al tabernacolo o trascorrere molte ore in confessionale.*

*Centro di tutta la sua vita era dunque l'Eucaristia, che celebrava ed adorava con devozione e rispetto. Altra caratteristica fondamentale di questa straordinaria figura sacerdotale era l'assiduo ministero delle confessioni. Riconosceva nella pratica del sacramento della penitenza il logico e naturale compimento dell'apostolato sacerdotale in obbedienza al mandato di Cristo. "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20,23). San Giovanni Maria Vianney si distingueva pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale. Passando "con un sol movimento interiore dall'altare al confessionale" dove trascorrevva gran parte della giornata, cercava in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai parrocchiani il significato e la bellezza della penitenza sacramentale mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica (Cf Lettera ai sacerdoti per l'Anno Sacerdotale» (Udienza Generale, 5 agosto 2009)*

Il Curato d'Ars, "Buon Pastore", si fece "Agnello" soprattutto nel ministero del confessionale al quale dedicò tutto il tempo possibile, anche quando la stanchezza, dovuta anche alla penitenza fisica, lo prostrava.

Anche Mons. Novarese, quando qualcuno di noi gli raccomandava di prendersi un po' di riposo perché manifestava non volendo tanta sofferenza, rispondeva: "*Mi riposerò in Paradiso!*"

## 3 - Il Sacerdote "*Pastore fattosi Agnello*" si pone al servizio dei fratelli sofferenti.

La Croce di Cristo infatti interessa tutti i cristiani. La frase detta "il

Questo cammino di libertà è un cammino con Cristo. Non siamo discepoli che si adagiano ad ascoltare il Maestro che parla, ma siamo Suoi compagni di viaggio, che sempre procedono con Lui.

E' chiaro comunque che questo cammino di libertà non è ancora la meta raggiunta nella Lode e nell'Amore a Dio; c'è sempre il pericolo di lasciarci "*imporre il giogo della schiavitù*".

Quel giogo di cui Paolo parla nella stessa Lettera ai Galati: "*Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio*" (Gal 5,19-21)

E conclude: "*Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo secondo lo Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*" (Gal 5,24-25) Allora, insieme alla libertà, dobbiamo esercitare la carità, l'amore

## 2° L'Amore

Abbiamo visto che è "*frutto dello Spirito*" (Gal 5,22). Nella I° Lettera a Timoteo Paolo dice:

"*Certo noi sappiamo che la legge è buona se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto ma per gli iniqui e ribelli (aggiunge una quindicina di titoli negativi) (1 Tm , 1,8-11) E aggiunge: "Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero... Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù"* (1 Tm 1,12-14).

Forse non abbiamo il coraggio di aprire totalmente lo spazio del nostro cuore e della nostra anima al Signore nel timore che sia troppo invadente, che prenda veramente tutto. Sembra che teniamo quasi in riserbo uno spazio per noi , a difesa della nostra libertà. Ma questo non è vero amore.

Giustamente Libertà ed Amore sono abbinati perché è sempre lo Spirito a guidarci.

Mons. Ambrosio ha voluto qui richiamare ancora due testi di San Paolo: "*Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che*

ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera” (Rm 7,5-6). Questo regime nuovo dello Spirito è l’Amore.

“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante **la carità** siate a servizio gli uni degli altri” (Gal 5,13)

### **3 – Per vivere la vera libertà nella carità dobbiamo immedesimarci nel ministero sacerdotale come il Curato d’Ars.**

Solo così possiamo dire di avere gli stessi sentimenti di Cristo. In pratica essere totalmente nella *Volontà di Dio* come Gesù “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36); come Maria: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38), come gli Apostoli, come il **Curato d’Ars**.

Ha detto di lui il Papa: «Il Santo curato d’Ars manifestò sempre un’altissima considerazione del dono ricevuto. Affermava: “Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo...Se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe non di spavento, ma di amore”. Inoltre da fanciullo aveva confidato alla madre: “Se fossi prete vorrei conquistare tante anime” E così fu. Nel servizio pastorale, tanto semplicemente quando straordinariamente fecondo, questo anonimo parroco di uno sperduto villaggio a sud della Francia, **riuscì talmente ad immedesimarsi col proprio ministero da divenire , anche in maniera visibilmente e universalmente riconoscibile, alter Christus**» (Udienza gen. 5 agosto 2009)

E ancora: «L’insegnamento che a questo proposito continua a trasmetterci il Santo Curato d’Ars è che, alla base di tale impegno pastorale, **il sacerdote deve porre un’intima unione personale con Cristo**, da coltivare ed accrescere giorno dopo giorno. Solo se innamorato di Cristo, il sacerdote potrà insegnare a tutti questa unione, questa amicizia intima con il divino Maestro, potrà toccare il cuore della gente ed aprirli all’amore misericordioso del Signore. Solo così, di conseguenza, potrà infondere entusiasmo e vitalità spirituale alle comunità che il Signore gli affida» (Ivi)

O Maria ottieni per tuoi Sacerdoti questa Libertà di spirito e questo Amore che ci faccia essere veramente “alter Christus”, come Paolo, come il Curato d’Ars

## **4° Scheda**

### **LA CROCE DI CRISTO**

Essa grida l’Amore di Gesù Cristo, il dono totale di Sé stesso, non essersi riservato nulla per Sé, l’aver dato veramente tutto fino all’ultima goccia del Suo Sangue..

Disse Giovanni Paolo II ai Sacerdoti della Lega Sacerdotale Maria, nel 50° della sua fondazione : «*La vostra testimonianza, carissimi Sacerdoti, aiuta a mantenere al centro della nuova evangelizzazione ciò che ne costituisce effettivamente il punto fondamentale: **la Croce di Cristo**. Solo in tale prospettiva la sofferenza acquista senso e valore redentivo, perché è **colta nella dimensione della Carità divina***» (25 giugno 1993)

La prospettiva della Croce ci introduce tutti nella “*dimensione della Carità divina*”, non solo i Silenziosi Operai *della Croce* che ce l’hanno (la Croce) nella loro stessa ragione di esistenza nella Chiesa, ma tutti i Sacerdoti e tutti i Cristiani che vogliono identificarsi con Cristo (“alter Christus”), e fra i Sacerdoti particolarmente i membri della Lega Sacerdotale Mariana che l’hanno anch’essi nel loro d.n.a.

S,E, Mons. Ambrogio a Lourdes sentì la forza di questa famiglia sacerdotale e desiderò conoscerla profondamente.. Lo facciamo con l’insegnamento di Giovanni Paolo II

### **1 – La LSM promuove “la configurazione sacramentale del Presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote”**

Giovanni Paolo II, sempre nel suo discorso del 50°, ha così delineato questa radice della LSM: «*Giovane Sacerdote, Don Novarese, meditando sul ruolo di Maria Santissima nel Collegio Apostolico, pensò ad un Sodalizio in cui la condizione di sofferenza e la devozione mariana potessero essere come leve su cui far forza per promuovere la configurazione sacramentale del Presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote*» (25 giugno 1993, n. 2)

Questa “*configurazione sacramentale*” ha dunque due coefficienti: “*la condizione di sofferenza e la devozione mariana*” Vediamoli singolarmente, uno in questa e uno nella prossima scheda.

Continua il Santo Padre: “*nella loro condizione di parziale o totale impedimento, essi possono configurarsi più pienamente a Cristo Sacerdote e Vittima*” (Ivi, n. 3)

Forse Giovanni Paolo II non presagiva che con queste parole configurava la sua futura condizione di quasi totale impedimento. Ma quando la sua configurazione a Cristo nella sofferenza fu sotto gli occhi di